

La crisi nel Golfo

Cereali e petrolio «deroghe» ai divieti Usa

La Us navy attua un blocco totale nel Golfo, ma greggio iracheno continua ad arrivare indisturbato nei porti americani. Tutto in regola, spiegano: si tratta delle «eccezioni» concesse da Bush per accentrare le compagnie petrolifere Usa. Così come si viene a sapere che il blocco avrà un'altra eccezione, «alcuni» generi alimentari, cioè tutelerà l'interesse dei signori del grano del Mid-West.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sono pronti a sparare sulle navi che trasportano qualsiasi cosa dall'Irak o verso l'Irak. Non ne faremo passare una, dicono. Ma intanto ha attaccato domenica nella baia di Delaware la superpetroliera con bandiera bahamense «Nausicaa», carica di un milione di barili di greggio iracheno destinati alla raffineria della Mobil a Paulsboro.

Tutto in regola, spiegano dalla Guardia costiera Usa: «Quel petrolio era stato comprato prima dell'invasione del Kuwait, non rientra nell'embargo».

Le compagnie petrolifere Usa incassano le eccezioni

che erano riuscite a strappare a Bush lamentandosi che bloccare petrolio iracheno già pagato e in viaggio avrebbe danneggiato solo loro e non Saddam Hussein.

Ma viene da chiedersi se prima di bloccare allo stretto di Hormuz una nave di qualsiasi altro Paese, le unità della Us Navy consulteranno avvocati e consulenti amministrativi per determinare se il carico era stato oggetto di transazione prima o dopo il fatidico 2 agosto, prima o dopo l'embargo dichiarato dall'Onu, prima o dopo la richiesta del Kuwait in base alla quale gli Usa si sento-

no autorizzati a far rispettare anche con la forza il blocco.

Altra «eccezione» interessata all'embargo totale riguarda una parte degli alimentari. Oltre che grande venditore di petrolio agli Usa, Saddam Hussein era uno dei principali clienti dei produttori di granaglie del Mid-West, grazie agli abbondanti e generosissimi crediti concessigli dagli Usa (di cui le operazioni della Bnl di Atlanta erano solo un capitolo).

Ancora pochi giorni prima dell'attacco al Kuwait, trentotto senatori (e tra loro nomi eccellenti, come i repubblicani Dole e Gramm e il democratico texano Bentsen) avevano cercato di allentare una misura volta a ridurre questi crediti e sussidi (si calcola che dal 1983 il governo Usa abbia concesso ben cinque miliardi di dollari di sussidi alle esportazioni di cereali dirette a Baghdad).

E le lobby dei grandi «padroni del grano» non hanno esitato a farsi sentire anche dopo l'invasione. Come distingue-

ranno gli alimentari con funzione «umanitaria» da quelli che possono nutrire le truppe al fronte? A seconda di dove sono stati coltivati?

Per il grano ci può anche essere il desiderio di evitare che, da qui a qualche mese, «le foto di bambini iracheni scheletrici dalla fame possano imbarazzare l'Occidente e far propaganda a favore di Saddam». Per il petrolio non c'è nemmeno questa scusa.

All'inizio della crisi il pubblico americano è rimasto attonito di fronte all'arroganza delle compagnie petrolifere quasi quanto era indignato di fronte all'arroganza dell'invasione irachena. Era successo che avevano aumentato il prezzo della benzina prima ancora che ci fosse alcuna ragione economica ad impedirlo. Passi che petrolieri e speculatori immobiliari di Houston e di Dallas, con la prospettiva di una «rinvicita» su un decennio almeno di bassi prezzi del greggio e sui debiti colossali su cui hanno costruito grattacieli per uffici che nessuno vuole occu-

pare, stappassero champagne. Ma l'americano medio, quello cui in questi anni hanno continuato a vendere auto sempre più grosse e assetate, che consumano 350 galloni a testa mentre i tedeschi con le loro Mercedes ne consumano appena 150, non ha tollerato che si buttassero subito a pesce sul suo portafoglio, aumentando subito di 10 centesimi il prezzo ai distributori.

Non era una cosa nuova. Compagnie come la Mobil che ora si avvale dell'eccezione avevano aumentato di 8 centesimi il prezzo della propria benzina nei giorni successivi al disastro della «Exxon Valdez» in Alaska. Altre, come la Getty, avevano fatto ancora meglio: avevano aumentato i prezzi il giorno stesso dell'incidente, cioè prima ancora che la Guardia costiera arrivasse a tamponare le falle della superpetroliera finita sugli scogli.

Ma il troppo stroppia, e stavolta la levata di scudi contro l'avidità e l'egoismo dei signori del petrolio è stata tale da costringere lo stesso Bush a



Un elicottero viene imbarcato sulla nave francese «Clemenceau»

Parigi Penelope di nuovo coi genitori

PARIGI. E' finita bene la storia di Penelope Nabokov, la bimba americana di 10 anni che per 9 giorni gli iracheni hanno trattenuto, prima a Kuwait City e poi a Baghdad. E' giunta ieri a Parigi, dove ad attenderla c'erano i suoi genitori. La sua avventura è singolare. Partita in aereo da sola dalla Francia per raggiungere la madre in India, si è ritrovata bloccata allo scalo di Kuwait City, insieme con altri 367 passeggeri del Boeing, proprio il giorno in cui Baghdad invadeva il piccolo stato arabo. Dall'aeroporto i passeggeri sono stati trasferiti in un albergo e Penelope, a Parigi, ha raccontato: «Vedevo i carri armati corere su e giù e mi sono resa conto di essere rimasta intrappolata in piena zona di guerra». Da Kuwait City Penelope e alcuni suoi compagni di viaggio sono stati trasferiti a Baghdad, dove è stata presa in consegna dall'ambasciata Usa. Dopo un primo infruttuoso tentativo di attraversare venerdì scorso la frontiera giordana, finalmente il giorno seguente l'auto diplomatica con Penelope a bordo è riuscita a raggiungere Amman. Il viaggio è durato 17 ore nel deserto. Penelope ha raccontato che i soldati iracheni «Sono stati gentili». E durante il viaggio in treno e in bus verso Baghdad le hanno anche offerto una bottiglia d'acqua. Arrivata a Parigi, con un volo dalla Giordania, Penelope sorridendo ha detto che il suo più grande desiderio adesso è quello di riprendere la scuola.

Londra «Restituite la salma dell'ucciso»

LONDRA. Gli iracheni si rifiutano di consegnare la salma di Douglas Thomas Crosskey, l'uomo d'affari inglese ucciso sabato dai militari di Saddam Hussein mentre, attraverso il deserto, cercava di raggiungere l'Arabia Saudita. Il Foreign Office britannico ha reso noto che il console inglese in Kuwait, Larry Banks, nonostante si fosse recato sotto scorta di militari iracheni nella zona di confine dove Crosskey era stato colpito a morte, è stato fermato da altri soldati che gli hanno impedito di passare. Il commento del Foreign Office in proposito suona al tempo stesso sprezzante ed umoristico: «Sembra che nel Kuwait scarseggi un controllo centrale». Gli Esteri inglesi hanno poi aggiunto: «comunque Banks ci riproverà domani».

L'Irak non ha ancora risposto alla protesta formale presentata dalla Gran Bretagna, la quale ha chiesto che i responsabili della morte di Crosskey siano individuati e puniti. L'uccisione infatti viene considerata dal governo inglese come «un assassinio, un barbaro incidente che scuote profondamente la comunità internazionale».

Aumentano inoltre i timori e le ansie dei familiari dei 4500 britannici trattenuti in Irak e in Kuwait. I 6 telefoni speciali predisposti dal governo inglese sono subsistiti di telefonate.

Il Foreign Office ha anche comunicato che le autorità irachene consentono agli stranieri di lasciare il Kuwait solo per raggiungere l'Irak.

Stamane il Consiglio dei ministri si pronuncia sulla spedizione nel Golfo

Il governo decide sulle navi Forse un compromesso tra De Michelis e Dc

Oggi, vigilia di Ferragosto, il Consiglio dei ministri si pronuncia sulla spedizione italiana nel Golfo. Tra l'interventismo di De Michelis e la prudenza di Andreotti le soluzioni possibili sono tre: l'invio delle navi nel Golfo, un meno impegnativo pattugliamento del Mediterraneo e un rinvio (di compromesso) della decisione in attesa della missione dello stesso De Michelis in Medio Oriente. Il Pci: «La scelta spetta al Parlamento».



Il ministro De Michelis

La dichiarazione ufficiale risale a cinque giorni fa e non sembra segnata dalla «retta interventista» del suo compagno De Michelis (al contrario Martelli insiste sulla necessità di coinvolgere anche l'Unione Sovietica e i paesi arabi nella missione nel Golfo Persico).

La soluzione «meno impegnativa» di un pattugliamento del Mediterraneo in sostituzione delle navi americane dirottate nel Golfo Persico, verrebbe invece sponsorizzata soprattutto dalla Dc. Più volte in questi giorni, gli inviti da parte democristiana alla «fermezza» sono stati sempre accompagnati da quelli alla «prudenza». Del resto, viene fatto notare, anche un altro autorevole alleato, la Germania, si è mossa in questa direzione, senza per questo essere accusato di «scarsa solidarietà». Ma anche in questo caso, nonostante alcune interessate interpretazioni fatte circolare ieri, il voto del Parlamento non potrebbe essere sostituito da una semplice «informativa» da parte del governo: «Si tratta di operazioni - spiega infatti Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti - che comporterebbero comunque un impegno

straordinario del nostro Paese e che non rientrano nei compiti della nostra Marina. Senza contare che prendere il posto di una flotta che è andata a fare l'embargo vuol dire entrare automaticamente in una situazione preconfittuale».

Qualunque sarà la scelta adottata, appare probabile una visita del presidente del Consiglio Andreotti al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, in vacanza nella provincia di Belluno, per metterlo al corrente di persona delle decisioni del governo. La Camera potrebbe essere convocata per la fine di questa settimana, o più probabilmente, all'inizio della prossima. Ieri il Pci ha ribadito l'invito al governo ad evitare azioni affrettate e forzature. «Siamo dell'opinione - afferma Gianni Cervetti, ministro della Difesa del governo ombra - che qualsiasi azione debba essere compiuta sotto l'egidio dell'Onu, e che, allo stesso tempo, ogni decisione italiana vada assunta dal Parlamento e in un ambito internazionale, ferma restando la netta condanna dell'aggressione irachena e la necessità di applicare le sanzioni decise dalle Nazioni Unite».

In assetto 3 fregate (Orsa, Espero e Libeccio) e una nave appoggio

La miniflotta è pronta a salpare Mediterraneo o stretto di Hormuz?

Sono quattro le navi già pronte a salpare se il governo lo deciderà. O almeno, di quattro si ha notizia: le fregate «Orsa», «Espero» e «Libeccio», la nave da rifornimento «Stromboli». Ma l'incertezza sulla natura della missione resta fino alla fine: si limiteranno a pattugliare il Mediterraneo, o punteranno sul Golfo Persico? Tre anni fa, l'Italia impegnò tre fregate, una nave appoggio e tre cacciamine.

VITTORIO RAGONE

ROMA. In quali mari si trasferiranno le navi italiane, per partecipare alla coalizione anti-Saddam? Solcheranno il golfo Persico, come nel 1987, oppure pattuglieranno il Mediterraneo, nella improbabile qualità di «supplenti» della Sesta flotta americana?

Il governo dovrebbe decidere oggi. Ma le divergenze fra chi cerca un intervento simbolico e chi vuole un impegno «all'altezza» del ruolo internazionale dell'Italia restano tutte aperte. La decisione potrebbe essere rimandata, in vista del vertice Uco che si terrà il 21 agosto prossimo a Parigi.

In un caso o nell'altro, la marna si sta dando da fare per trovarsi pronta. Le unità in pieno assetto di cui si ha notizia sono, al momento, quattro: le

fregate «Orsa» (classe Lupo), «Espero» e «Libeccio» (classe Maestrale); la nave da rifornimento «Stromboli». La «Libeccio» è ormeggiata alla banchina Duca degli Abruzzi dell'arsenale di La Spezia, accanto alle altre fregate della squadra navale dell'Alto Tirreno. L'approvvigionamento e il carico a bordo dei materiali necessari alla missione sono pressoché completi. Il bastimento è ridotto da grandi lavori di manutenzione, e ha fatto di recente le prove in mare. A poche centinaia di metri, nella base, c'è anche la portaeromobili «Garibaldi». Due corvette costruite per gli iracheni, e mai trasferite al regime di Baghdad, sono state spostate in una zona più interna dell'arsenale.

A Taranto si trovano, in as-

setto come il «Libeccio», le altre tre navi. Gli equipaggi sono stati richiamati e consegnati. A bordo della «Stromboli» sono stati imbarcati il combustibile necessario alla squadra e i materiali per i gruppi operativi delle unità che la compongono. Ieri circolava voce che la miniflotta lascerà il bacino in sordina, senza le fanfare e la gran pompa di tre anni fa, anche per evitare le contestazioni che accolleranno allora la partenza della «missione di pace».

Vale la pena di ricordare che nel 1987 l'Italia inviò nel golfo Persico un gruppo navale formato da tre fregate, una nave da rifornimento e tre cacciamine. La missione era del tutto difensiva: si trattava di proteggere i mercantili italiani contro gli attacchi dei «pasdaran», e di smiare le mine. Tutto diverso il contesto di oggi, che presenta per i nostri militari il concreto rischio di trovarsi coinvolti in un blocco navale, o nelle conseguenze di atti ostili compiuti da altre marine.

Le fregate pronte a partire sono unità cosiddette «polivalenti», in grado di assolvere funzioni antisommergibile e antinave, di far da scorta a convogli e a forze navali, di dare appoggio ad operazioni an-

fibie. Quelle della classe Lupo, come l'«Orsa», dislocano 2.208 tonnellate, sono lunghe circa 114 metri e larghe 12, hanno tre metri e cinquanta di immersione. L'equipaggio è composto da 194 persone, fra cui 17 ufficiali. La velocità massima è di 35 nodi. Molte e diversificate le armi a bordo: due sistemi missilistici (Teseo e Sea-sparrow), due sistemi antimissile (Dardo), un cannone da 127 mm., un sistema lanciarazzi Sclar e due lanciasiluri Mk 32 a/s, un elicottero Ab-212.

Le fregate della classe Maestrale si discostano dalle Lupo per un dislocamento maggiore (circa 500 tonnellate in più) e un armamento antisommergibile più sofisticato (due lanciasiluri A 184 ad autoguida e un sonar rimorchiato a profondità variabile per la ricerca dei bersagli sottomarini). La velocità massima è di 32 nodi, l'equipaggio è composto da 224 persone, fra cui 24 ufficiali.

La «Stromboli» è una rifornitrice di squadra, con una stazza di 4.200 tonnellate, una lunghezza di 129 metri, una velocità massima di 18 nodi e un equipaggio di 124 persone (10 ufficiali). Sul suo ponte possono atterrare elicotteri Ab-212 ed Sh-3d.

Per Arafat le richieste di Baghdad sono «positive e realistiche»

Manifestazioni pro Irak nei territori occupati e in Libano

Olp: «Equa la proposta di Saddam»

La direzione dell'Olp conferma la posizione di Arafat sulla crisi del Golfo. «Nella proposta di Hussein - ha detto ieri un portavoce - ci sono elementi positivi e realistici per una soluzione globale. Essa garantisce la sicurezza e la sovranità di tutti i popoli e gli Stati del Medio Oriente sulla base dei principi dell'Onu». Manifestazioni pro Irak dei palestinesi nei territori occupati e in Libano.

TUNISI. L'Olp ritiene che il piano del presidente iracheno Saddam Hussein, che ieri ha proposto una «soluzione globale» alla crisi del golfo, comprendente anche questione palestinese e libanese, contenga «elementi positivi e realistici per risolvere la crisi. Lo rende noto un portavoce ufficiale dell'organizzazione».

In un comunicato stampa, diffuso dopo una riunione della direzione dell'Olp presieduta da Yasser Arafat, il portavoce ha detto che l'iniziativa del presidente iracheno è «importante e globale». Essa garanti-

sce, ha aggiunto, «la sicurezza e la sovranità di tutti gli stati e i popoli della regione».

L'organizzazione per la liberazione della Palestina accusa anche gli Stati Uniti di «suonare il tamburo di una guerra distruttiva e di far crescere la tensione fino alla completa esplosione».

Saddam Hussein ha proposto ieri una «soluzione globale» per tutte le regioni occupate del Medio Oriente sulla base «dei principi del consiglio di sicurezza dell'Onu». Hussein ha richiesto il «ritiro incondiziona-

to delle forze israeliane dalla Palestina e dalla Siria Libano, il ritiro delle forze siriane dal Libano, e accordi tra Irak e Kuwait». Ieri a Tunisi il leader dell'Olp ha incontrato l'ambasciatore italiano, quello inglese e quello sovietico per discutere la situazione del Golfo e spiegare la sua posizione. In seguito Arafat ha inviato un messaggio all'Urss e alla Cina «sui piccoli sviluppi della situazione di forze straniere nel Golfo».

Migliaia di palestinesi hanno partecipato ieri a cortei in sostegno dell'Irak in varie località della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Il muliti di Gerusalemme (la massima autorità religiosa musulmana nei territori occupati), sceicco Saïd Eddin el Alami, in un messaggio indirizzato al presidente iracheno Saddam Hussein, ha chiesto la liberazione dei luoghi santi ai musulmani dagli «infedeli». Aperto appoggio al-

le proposte dell'Irak è stato espresso da note personalità palestinesi.

Nel villaggio di Zaweyia, vicino a Nablus, c'è stata stamane una sfilata di tremila persone che portavano fotografie di Saddam Hussein e di Yasser Arafat, bandiere palestinesi e irachene, e gridavano «lunga vita al nostro eroe Saddam Hussein». In altre località attivisti palestinesi col volto coperto hanno espresso appoggio all'Irak e chiesto «la guerra contro le forze della reazione rappresentate da Mubarak, Fahd, Asabah e tutti gli altri leader abbi che sostengono la posizione dei colonialisti americani».

Una folla di circa duemila persone, che scandiva slogan filoiracheni, è stata dispersa da truppe israeliane che hanno lanciato candelotti lacrimogeni. A Hebron, dove si era diffusa la voce che in Egitto era stato deposto il presidente Hosni Mubarak, negozianti hanno di-

stribuito ai passanti cioccolatini in segno di gioia. Il quotidiano Al Fajar di Gerusalemme est, diretto dal noto esponente filo-Olp Hanna Siniora, ha pubblicato con grande rilievo il messaggio del muliti a Saddam Hussein con l'augurio che «Allah vi faccia vincere la guerra» e l'appello ad occupare l'Arabia Saudita per «purificare la santa terra dell'Islam» dalla presenza delle forze americane.

Consensi ha riscosso tra i palestinesi la richiesta dell'Irak di un ritiro di Israele da tutti i territori occupati Faisal Hussein, il più noto sostenitore dell'Olp, ha detto: «abbiamo sempre detto di essere contro ogni occupazione. Pensiamo che Saddam Hussein abbia inquadrato il problema nel modo giusto. Il popolo non lo considera soltanto un uomo forte ma anche un politico che usa la sua potenza militare in modo positivo».



Roma Arabi manifestano per l'Irak

Una cinquantina di cittadini arabi, residenti in Italia, hanno partecipato, ieri mattina a Roma nella sede dell'ambasciata irachena, ad una manifestazione in sostegno di Saddam Hussein e della sua politica nel Golfo. Nei locali della sede diplomatica, in via della Camilleucia, si sono radunati iracheni, kuwaitiani, giordani, tunisini, egiziani e marocchini, con bandiere e ritratti del presidente Saddam Hussein. Hanno lanciato slogan sulla città araba e hanno chiesto

l'immediato ritiro degli Usa dal Golfo. L'ambasciatore Mohamed Said Al Sahaw, rivolgendosi ai manifestanti, ha affermato che «Non è interesse dei Paesi occidentali appoggiare gli Usa» e che gli americani rifiutano di trattare in modo equo «Tutti i casi di occupazione», a partire «dalle annessioni israeliane». Riguardo agli italiani trattenuti in Irak ha detto che si tratta di «risorse provvisorie, che si spera vengano eliminate in breve tempo».